

IL POTERE OFFUSCA LA LEGALITA'

“Ormai il potere offusca la legalità”. Lo ha affermato Biagio de Giovanni in un'intervista al Mattino (9/5/07) sul caso Brancaccio. Ben detto! Anche se, a dimostrarlo, non occorre certo il caso Brancaccio. Per altri versi ci sono casi ben più gravi. Buon ultimo quello del centro storico di Napoli dichiarato dalla legge finanziaria “zona franca urbana”. Come è noto, in accoglimento di una mozione votata all'unanimità dal Consiglio comunale il 7 febbraio 2006 e di un emendamento presentato dal vicepresidente della Commissione Bilancio della Camera, on. Giuseppe Ossorio, il Governo prima e il Parlamento poi hanno indicato il centro storico di Napoli come zona franca urbana. Di fronte a una scelta operata dal Parlamento, la Giunta del Comune di Napoli avrebbe potuto suggerire anche un'altra area da destinare a zona franca urbana. Invece la Giunta esclude il centro storico e propone soltanto l'area orientale. Sia chiaro, entrambe le indicazioni sono plausibili. Ma quel che è grave, anzi gravissimo, è il modo di procedere. La Giunta non poteva soppiantare la scelta del Parlamento con una propria scelta. Avrebbe potuto sollecitare il Governo a presentare una leggina che cancellasse l'indicazione del centro storico a lei sgradita. Ha preferito, invece, ripudiare la regola democratica, secondo cui la legge, salvo ad ottenerne la modifica, va comunque osservata. Essa chiude un dibattito e rappresenta un punto fermo. Senza del quale si ricomincia daccapo a discutere in modo inconcludente.

Purtroppo il caso della zona franca urbana è soltanto l'ultima sortita con cui la Giunta si sovrappone alla legge. Così la legge per Bagnoli, n. 582 del 1996, prescriveva il ripristino della morfologia naturale della costa e, nel contempo, metteva a disposizione i primi 25 miliardi perché la spiaggia venisse subito bonificata e restituita ai cittadini. Che fa la Giunta? Anzi che cosa non fa. Non spende i fondi stanziati, né si premura di fare la bonifica. E, invece di ripristinare la morfologia naturale della costa, pretende, al contrario, tranciarla, scavando nella spiaggia un porto-canale. Al di sopra non solo della legge, ma addirittura al di là delle norme tecniche, che, per un porto canale, postulano a monte almeno un ruscello. Naturalmente, disattesa la legge, con cui il Parlamento aveva ritenuto porre un punto fermo, la confusione ha regnato sovrana in questi ultimi dieci anni.

Se c'è però un'istituzione che, in fatto di violazioni di leggi – rimaste finora non sanzionate - non è da meno, questa è il Commissariato straordinario di Governo per i rifiuti in Campania. Le direttive europee, prima che il decreto italiano di attuazione, esigevano che venissero commissionati termovalorizzatori la cui tecnologia doveva essere non perfezionata, ma “la più perfezionata”. Con l'obiettivo di bruciarvi unicamente i rifiuti che non fosse stato possibile recuperare da parte delle aziende a tal fine incaricate. Come avviene nelle altre regioni. Il Commissario straordinario, o chi per esso, fa esattamente il contrario. Commissiona il termovalorizzatore – quello di Acerra – ad un'azienda, la cui tecnologia era stata superata da oltre 30 anni. Azienda, che, come tale, non aveva neppure titolo, non solo di vincere la gara, ma neppure di parteciparvi. In un tale termovalorizzatore si pretendeva – ma ci si illude ancora - di bruciare tutti i rifiuti. Anche quelli che, rappresentando una risorsa, avrebbero dovuto essere recuperati. Il Commissario infatti non attiva l'operazione di

avvio per il riciclo dei rifiuti recuperabili. E cioè la raccolta differenziata. A tal fine, con una spesa annua di 55 milioni di euro, assume tuttavia 2316 dipendenti. A tempo indeterminato. Che però da anni non fanno nulla. Percepiscono oltre 3 milioni delle vecchie lire al mese. E giocano al bar a “zecchinetto”. Parole del prefetto Catenacci alla Commissione bicamerale d’inchiesta.

E si potrebbe continuare con casi del genere. Tutto questo avviene perché non c’è più chi controlla. Gli amministratori – e, ciò che più allarma, tra essi anche persone altrimenti stimabili - si ritengono al di sopra della legge. “Il potere,” ha detto giustamente De Giovanni, “fa dimenticare la legalità”, L’unica autorità di controllo è diventata la Magistratura. Che però può intervenire soltanto a reati commessi. A morti avvenute, come si è visto, da ultimo, con gli incidenti mortali sul lavoro. O, per tornare ai rifiuti, a disastri compiuti. O, quanto meno, ancora in atto. E, siccome la Magistratura è ingolfata, si comprende come i 40 procedimenti, riguardanti i rifiuti, pendenti ancora avanti alla Procura della Repubblica di Napoli, non procedono con la sollecitudine che la gente si aspetterebbe.

In una regione che rassomiglia a un “quarto mondo” – lo ha detto Bertolaso – in cui la legge è diventata un *optional*, che serve predicare la legalità? La legalità, ammoniva Benedetto Croce, non va predicata, ma va praticata. A cominciare dalle autorità costituite.

Napoli 10/5/07

Raffaele Raimondi